

VERSO IL PARTITO DEMOCRATICO



segue da pagina 19

Lungo il percorso non mancheranno le occasioni per operare tutte le verifiche necessarie e, in ogni caso, all'indomani dell'Assemblea Costituente, questa Assemblea Congressuale - che a norma di Statuto rimane in vita tra un Congresso e l'altro ed è la sede di decisione democratica più larga - sarà riunita per valutare l'andamento del processo costituente e assumere gli adempimenti successivi.

Veniamo tutti da una lunga storia segnata ripetutamente da rotture e scissioni, nessuna delle quali è stata foriera di maggiori opportunità per la sinistra e le sue battaglie.

Tra le tante eredità del '900 da non portarsi in questo nuovo secolo c'è anche questa: l'idea che separarsi sia il modo giusto per risolvere i problemi. Non è così.

Non sottovaluto naturalmente la suggestione di un'aggregazione di sinistra radicale che si affianchi al Partito Democratico, anche se là dove si è realizzata, ha suscitato più che alleanze tra riformisti e radicali, nuove conflittuali competizioni.

Quel che è certo, in ogni caso, è che una simile aggregazione non si collocerebbe nella famiglia del socialismo europeo.

Né mi pare francamente auspicabile la nascita di un ulteriore "movimento per l'unità della sinistra", che come primo atto realizzi un ulteriore divisione.

E appare non meno problematica una fusione con lo SDI, dalle cui proposte, la sinistra DS appare assai distante.

Davvero da questa tribuna rivolgo un appello a tutte le compagne e i compagni perché prevalgano unità e coesione.

So di poterlo fare non solo a nome della maggioranza che ha vinto il Congresso, ma interpretando i sentimenti anche di tante compagne e compagni che pure hanno votato per le altre mozioni, ma che non vogliono nuove divisioni e hanno a cuore prima di tutto l'unità nostra e del centrosinistra.

D'altra parte, il Partito Democratico non rappresenta davvero la fine della nostra storia.

Quei valori per cui la sinistra è nata, è vissuta e vive sono più attuali che mai, più necessari che mai.

Socialismo e sinistra sono parole di cui il mondo ha ancora bisogno. Parole che noi intendiamo continuare a pronunciare. No, non arrotoliamo le nostre bandiere.

Quelle bandiere, insieme alla nostra storia, le portiamo nel Partito Democratico, dove incontreremo donne e uomini che venendo da storie e culture diverse, vogliono come noi battersi per un mondo libero, giusto, solidale. E vogliono battersi con noi, guardando al futuro con la stessa nostra speranza, la nostra stessa fiducia.

Care compagne e cari compagni, grava sulle nostre spalle una gigantesca responsabilità verso l'Italia e gli italiani, verso la sinistra, verso noi stessi.

A questo appuntamento arriviamo lungo un cammino che ci ha visto protagonisti della ricostruzione del centrosinistra e della rinascita dell'Ulivo.

Un cammino lungo il quale - dal 2002 a oggi - ogni passaggio elettorale è stato l'occasione per consolidare e allargare i consensi del centrosinistra, espandere le sue responsabilità di governo locale e regionale, acquisire credibilità alla sua proposta di Governo.

Non ci sfugge che le urne del 2006 ci dicono che la destra è ancora forte e che raccoglie i consensi di metà del Paese.

Quegli italiani che si sono riconosciuti nella destra - e ancora le hanno concesso il voto nelle elezioni politiche dell'anno scorso - noi non li abbiamo mai considerati nemici.

Sono cittadini del nostro Paese a cui noi ci rivolgiamo per dire loro che - con il Partito Democratico - vogliamo raccogliere anche le loro ansie, le loro aspettative, le loro speranze.

E tra qualche settimana quando si voterà a Genova, Palermo, Verona, Gorizia, La Spezia, Frosinone, Lucca, Lecce, Taranto e in tante altre città e province, noi ci rivolgeremo a tutti gli elettori - a chi ha già avuto fiducia in noi e chi ancora deve essere convinto - per raccogliere un consenso largo e maggioritario intorno al centrosinistra, alle sue candidate e ai suoi candidati.

Siamo consapevoli di quanto decisivo oggi sia il ruolo dei Democratici di Sinistra, per la forza di cui disponiamo, per le radici che abbiamo, per il credito di cui godiamo.

Lo dimostrano i 7.000 Congressi di Sezione, i 255.000 partecipanti che hanno discusso e votato con scrutinio segreto, le centinaia di iniziative pubbliche promosse in ogni città italiana.

Cifre significative che smentiscono qualsiasi caricatura del nostro Partito e della sua vita

democratica. Cifre che non hanno uguali nell'esperienza di nessun altro partito europeo.

Cifre che soprattutto indicano quanto sia consapevole il nostro popolo della posta in gioco e delle decisioni da assumere.

E per questo desidero ringraziare tutti i nostri iscritti - e in particolare i Segretari di Sezione e i nostri dirigenti locali, provinciali e regionali - che con la loro passione e generosità hanno contribuito ad una stagione democratica così intensa e straordinaria.

Così come ringrazio Fabio Mussi e Gavino Angius - e le compagne e i compagni che li hanno sostenuti - per il contributo che hanno fornito a rendere il nostro confronto vero e libero.

E mi permetterete di ringraziare quei 200.000 compagni che hanno accolto la proposta da me avanzata e mi hanno riletto per la terza volta alla guida del nostro Partito, affidandomi il compito di condurre i DS al Partito Democratico: voglio loro dire che sento tutta la responsabilità che mi viene da un attestato di fiducia così ampio e - come sempre - sperderò ogni mia energia perché tanta aspettativa sia onorata nel migliore dei modi.

Siamo un partito in piedi e in campo, che giunge a questo appuntamento avendo superato il grave trauma della sconfitta del 2001.

Un partito che ha riconquistato iscritti, capacità di iniziativa, consensi elettorali, credibilità e autorevolezza.

E la manifestazione più significativa - e di cui dobbiamo essere tutti orgogliosi - è la nuova leva di giovani dirigenti che in questi anni ha via via preso nelle proprie mani il nostro partito.

Che oggi due terzi dei Segretari regionali e dei Segretari provinciali abbiano meno di quarant'anni è un fatto prezioso non solo per noi, ma per il Partito Democratico che dobbiamo costruire. Al processo costituente del Partito Democratico noi Democratici di Sinistra andremo, dunque, con l'esperienza delle nostre organizzazioni, il patrimonio delle nostre proposte, il credito dei nostri gruppi dirigenti.

La nascita del Partito Democratico è l'approdo finale di un percorso che deve essere costruito, con le modalità ampie e partecipative che abbiamo indicato.

Perché noi parteciperemo a ogni passaggio

Il Pd è anche la casa dei socialisti
Ci auguriamo che la Costituente
socialista riaggreghi la diaspora
guardando all'Ulivo

Il Partito Democratico non rappresenta
la fine della nostra storia. Quei valori
per cui la sinistra è nata sono più
attuali che mai, più necessari che mai

del percorso costituente - Comitati promotori, Forum tematici, Manifesto, Statuto, Assemblea costituente - con la ricchezza delle nostre elaborazioni e delle nostre esperienze. Le nostre organizzazioni di base, i nostri gruppi dirigenti, le nostre strutture di lavoro devono essere consapevoli che da oggi l'asse centrale di tutta la nostra attività è la costruzione, insieme ai nostri partner, del Partito Democratico.

E che al Partito Democratico deve essere finalizzata ogni nostra iniziativa, a partire dalla prossima stagione delle Feste de L'Unità che dovranno essere le "Feste della doppia U: Unità e Ulivo".

Del "se" abbiamo discusso e deciso. Adesso è il tempo del "come", il tempo della costruzione concreta e effettiva di un nuovo partito.

E questo richiede anche che le nostre strutture di lavoro e di direzione siano più snelle e agili, concentrate nella tessitura unitaria del processo costituente e nella costruzione del nuovo partito.

Dobbiamo rendere pienamente partecipi di questa stagione iscritti e militanti, i nostri amministratori locali, i nostri parlamentari, le personalità più significative di cui disponiamo in ogni territorio.

E io stesso chiederò alle più autorevoli personalità del nostro partito - a partire dal compagno Massimo D'Alema - di essere ancor di più al mio fianco per esercitare insieme e al meglio l'attività dirigente in un passaggio così cruciale.

Ci muove la convinzione profonda e radicata di quanto sia giusto, necessario, urgente dare all'Italia una grande forza democratica, riformista, progressista.

Sappiamo che ogni innovazione non è immune da rischi e contraddizioni.

E sappiamo che di fronte a sfide impegnative scatta istintivo uno spirito di autoconservazione tanto più intenso quando evoca sentimenti forti, passioni radicate, emozioni vissute.

E' sempre così.

Vale forse la pena di ricordare che anche la Cgil nacque cento anni fa a maggioranza, in una tempestosa assemblea di rappresentanti di camere del lavoro e leghe sindacali, con una parte dei delegati che denunciava il venir meno degli ideali socialisti e del mondo del lavoro.

Oggi certamente nessuno rimpiange che la Cgil sia nata e sia stata straordinaria protagonista di ogni passaggio della vita democratica dell'Italia.

Guai a credere che stare fermi, rifugiarsi nell'identità, coltivare le nostalgie della memoria, sia sufficiente per esercitare il ruolo politico a cui la sinistra aspira.

Non è così. La fecondità di una forza politica sta nel suo essere in sintonia con la società e la sua costante evoluzione.

Sta nella funzione dinamica e sociale che esercita.

Se continua a essere valida la lezione di Bernstein sul "socialismo come movimento e non come processo verso fini già definiti" e se è vero che il "movimento fa la storia", chi fa politica - cioè chi ha l'ambizione di guidare una società e i suoi processi - ha il dovere di essere sempre in cammino.

D'altra parte, se guardiamo a tutta la nostra vicenda storica la lezione che traiamo è proprio questa: conoscere la realtà per trasformarla.

Questo ci ha insegnato il pensiero, tuttora fecondo, di Antonio Gramsci, di cui tra qualche giorno ricorderemo il 70° anniversario della morte, dopo oltre un decennio di sofferenze nelle carceri fasciste.

Questo ci ha insegnato altri dirigenti che nel loro tempo spesso furono anticipatori e "eretici", come Giuseppe Di Vittorio.

Questa continua a essere la lezione morale e politica di Enrico Berlinguer, l'uomo degli strappi, delle vie inesplorate, della navigazione in mare aperto.

E questa è l'esperienza anche degli anni più recenti, in cui ciascuno di noi è stato sollecitato a innovare pensiero, azione, strumenti per rispondere alle sfide, alle domande, ai bisogni di una società in continuo movimento.

Ci muove, in questa nostra tensione al cambiamento, la forza della nostra storia.

Fatta di conquiste, successi, vittorie di cui siamo orgogliosi. E anche di sconfitte e di tragedie, alla cui responsabilità non ci sottraiamo.

E soprattutto una storia fatta della passione, della generosità, della dedizione, del sacrificio di milioni di donne e di uomini del nostro Paese.

Una storia che ci appartiene, ma che appartiene non solo a noi. Appartiene all'Italia.

Certo, della storia non si può essere prigionieri. La storia la si scrive governando il presente e progettando il futuro. "Il futuro non è più quello di una volta!" recita un graffito sul muro di una stazione della metropolitana di Milano. E, in quell'invocazione ironica c'è tutta l'insicurezza esistenziale di una generazione che - nonostante sia più istruita e viva in una società più ricca - ha spesso meno opportunità e certezze delle generazioni che l'hanno preceduta. Il bullismo, così come l'aumento di uso di sostanze dopanti e di droghe da parte di adolescenti, ci parla di una gioventù fragile e insicura, segnata da un'ansia di competizione che svilisce le relazioni interpersonali e accresce la solitudine esistenziale.

Al centro della nostra sfida ci sono loro, le ragazze e i ragazzi italiani a cui vogliamo offrire opportunità, aprire porte, restituire speranza, fiducia, futuro. Sì, certo perché il Partito Democratico non lo facciamo certo per noi o per le generazioni precedenti. Il Partito Democratico lo pensiamo per chi nel 2010 avrà vent'anni. Per chi è nato e cresciuto nell'Europa nuova che non ha più muri. Per chi la paghetta l'ha ricevuta sempre in euro. Per quel giovane che ci ha detto: "ma questo PD cosa dice del fatto che non fa più freddo?" Per chi vuole scommettere sul proprio talento, vuol mettersi alla prova, vuole realizzare le proprie aspirazioni di vita. Per quei ragazzi che dopo anni di studio vogliono un lavoro non insidiato dalla precarietà.

Per quelle ragazze e quei ragazzi che vogliono potersi sposare, vivere in una casa propria, avere dei figli.

Per questo abbiamo scritto nello slogan di questo Congresso: "Una forza grande come il futuro".

E costruire il futuro è ciò che vogliamo fare, insieme a chi ha scelto di condividere con noi questo nuovo appassionante cammino.

Il futuro nostro e dei nostri figli dipende da noi, dalla storia che sapremo narrare, ma soprattutto dalla storia che sapremo scrivere.

Il futuro è adesso. E qui inizia una nuova storia.

E sono sicuro che, la sapremo vivere con la passione, la generosità, il coraggio che richiedono le grandi imprese.

Ce la faremo, amici, compagne e compagni. Sì, per noi, per i nostri figli, per l'Italia, ce la faremo!

Una storia fatta di tutela.

Il Patronato Inca Cgil saluta ed augura buon lavoro a tutte le delegate e delegati partecipanti al 4° congresso dei Democratici di Sinistra, ricordando a tutti che all'interno del Forum Mandela è attivo un ufficio mobile che fornirà assistenza e consulenza gratuite.



Numero attivo nei giorni feriali dalle ore 14 alle ore 18
al costo di una chiamata urbana

848 854388



**PATRONATO
INCA CGIL**

www.inca.it

Solo presso i nostri sportelli riceverai **assistenza e consulenza gratuite** adatte alle tue esigenze